

Alberto Casalboni

O.F.M Cap.

DANTE TEOLOGO E PROFETA DELLA LIBERTÀ



- 5 -

PROFEZIA DI LIBERTÀ: **L'INDIPENDENZA DEI DUE POTERI**

*Ravenna, Basilica di San Francesco
28 aprile 2021*

Nella pagina precedente:

Giovanni di Paolo, *Dante e Beatrice verso il cielo del Sole*
La *Divina Commedia* di Alfonso d'Aragona (1444-1450)

*vid' i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea
come fa 'l nostro le viste superne. (Pd XXIII, 28-30)*

PROFEZIA DI LIBERTÀ: L'INDIPENDENZA DEI DUE POTERI

1 *Giunta la spada col pastorale mal convien che vada» (Pg XVI, 109-110)*

Dal conflitto con la gerarchia alla palinodia – ritrattazione – di Paolo VI; da usurpazione sacrilega dello Stato Pontificio – sì da autorizzare la scomunica dei Reali d'Italia, 1870 – ad atto provvidenziale.

Nella lezione sui valori umani abbiamo visto e documentato la posizione di Dante sul potere della città, ora vediamo la sua posizione sul potere della Chiesa.

1.1 *La confusione di persone e di ruoli è fonte di male.*

Da Cacciaguیدا:

*sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade. (Pd XVI, 67-68)*

Confusione di persone e di ruoli e allora, di conseguenza, *mal convien che vada*. La confusione danneggia governanti e governati; questi soprattutto, perché le leggi di Stato obbligano *in foro esterno*, mentre i precetti religiosi *in foro interno*; questi sono l'espressione della libertà individuale, mentre le leggi civili sono cogenti. Non stupisce quindi che spesso dalla confusione derivino evasione e disprezzo in entrambi i campi: la Romagna insegna!

Tale la situazione in cui versava la cristianità occidentale al tempo di Dante, dal punto giuridico.

1.2 *Il sacerdotalismo medioevale*

Riassume la visione e la prassi del governo clericale il giurista francese Prélot:¹

Ci sono due poteri distinti ma complementari, fatti per dirigere insieme la cristianità, comunità universale superiore a tutte le altre, al punto che i singoli paesi ne rappresentano solo delle province.

Il potere spirituale è superiore a quello temporale. Il sacerdozio ha la precedenza sulla regalità, ma il sacerdozio non deve occuparsi direttamente delle questioni temporali, altrimenti ci sarebbe solo un'autorità e non due.

Il papato ha creato l'Impero d'Occidente. L'Imperatore è un cristiano consacrato che ha sugli altri il primato di essere incaricato ufficialmente, in virtù della consacrazione, della difesa della Chiesa. Esercita il protettorato degli interessi generali della cristianità. Ricevendo dal papa la corona e la consacrazione, l'imperatore romano d'Occidente, il re di Germania, stabilisce nominalmente la sua residenza a Roma che, grazie alla Santa Sede, torna capitale del mondo quale era stata durante l'antichità.

Dante invece, aggiunge ancora Prélot:

rispondendo alla domanda se l'autorità della monarchia provenga direttamente da Dio o da qualche altro ministro o vicario di Dio, ritiene che l'autorità temporale e politica è indipendente dall'autorità del papa e della Chiesa, dipende direttamente da Dio. Dante formula in tal modo la dottrina del diritto divino dei re. A tal fine elimina gli argomenti simbolici (l'allegoria del sole e della luna), scritturali (potere di Pietro di legare e di slegare) o tradizionali (la Donazione di Costantino). Il sovrano temporale non è affatto subordinato al sovrano spirituale per quel che concerne gli affari politici. Gli deve rispetto solo nella sua qualità di guida verso la vita eterna.

¹ MARCEL PRÉLOT, *Storia del pensiero politico*, Mondadori, Milano 1979.

Né Calvinò (moderna teocrazia) né Lutero (la soggezione ai Principi della esterna sfera religiosa) erano per la separazione Chiesa/Stato; l'Anglicanesimo, ufficialmente ancora oggi è una certa forma di cesaropapismo!

Vediamone la conferma nella *Commedia*:

*«Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per essere ad acquisto d'oro usata;»⁴²*

*ma per acquisto d'esto viver lieto
e Sisto e Pio e Calisto e Urbano
sparser lo sangue dopo molto fletto.⁴⁵*

*Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
d'i nostri successor parte sedesse,
parte da l'altra del popol cristiano;»⁴⁸*

*né che le chiavi che mi fuor concesse,
divenisser signaculo in vessillo
che contra battezzati combattesse;»⁵¹*

*né ch'io fossi figura di sigillo
a privilegi venduti e mendaci,
ond' io sovente arrosso e disfavillo.⁵⁴*

*In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua sù per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perché pur giaci?»⁵⁷*

*Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
s'apparecchian di bere: o buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi!»⁶⁰*

*Ma l'alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio;»⁶³*

*e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo.»⁶⁶ (Pd XXVII, 40-66)*

Questa di s. Pietro è l'accusa più significativa, sia per l'autorità del primo papa, sia per il grido di dolore che colpisce i quattro papi a Dante coevi. Molto interessante è anche la denuncia di simonia degli stessi papi a Dante coevi, ma non meno interessante è il primo faccia a faccia di Dante con tali papi. Inoltre, l'accusa per bocca dello stesso Dante *actor* è un vero gioiello di stile:

Faccia a faccia con papa Niccolò III:

*Ed el gridò: "Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto."⁵⁴*

*Se' tu sì tosto di quell'aver sazio
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno
la bella donna, e poi di farne strazio?"⁵⁷*

*Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno.⁶⁰*

*Allor Virgilio disse: "Dilli tosto:
"Non son colui, non son colui che credi";
e io rispuosi come a me fu imposto."⁶³*

*Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi, sospirando e con voce di pianto,
mi disse: "Dunque che a me richiedi?"⁶⁶*

*Se di saper ch'i' sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch'i' fui vestito del gran manto;⁶⁹
e veramente fui figliuol de l'orsa,
cupido sì per avanzar li orsatti,
che sù l' avere e qui me misi in borsa.⁷²*

*Di sotto al capo mio son li altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
per le fessure de la pietra piatti.⁷⁵*

*Là giù cascherò io altresì quando
verrà colui ch'i' credea che tu fossi,
allor ch'i' feci 'l sùbito dimando.⁷⁸*

*Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi
e ch'i' son stato così sottosopra,
ch'el non starà piantato coi piè rossi.⁸¹*

*ché dopo lui verrà di più laida opra,
di ver' ponente, un pastor senza legge,
tal che convien che lui e me ricuopra.⁸⁴*

*Nuovo Iasón sarà, di cui si legge
ne' Maccabei; e come a quel fu molle
suo re, così fia lui chi Francia regge".⁸⁷ (If XIX, 52-87)*

Richiamo il testo già citato di Raffaello Morghen: *si accendeva l'ira del Poeta contro la Chiesa tralignante, per l'avidità dei beni terreni, e quindi causa prima del disordine del mondo umano.*²

1.3 Dante e il conflitto con le gerarchie cattoliche

Il termine “palinodia” – parola greca che significa “ritrattazione”, cioè tornare sui propri passi – qui significa “Pace!”. Pace finalmente fra Dante e le gerarchie cattoliche.

In meno di un secolo, dai tempi della Breccia di Porta Pia, bollata come *usurpazione sacrilega* sì da autorizzare la scomunica dei Reali d'Italia e di quanti ne condividevano l'operato, si è arrivati al cardinal Montini, poi papa Paolo VI, che la definì *atto provvidenziale*. Dopo oltre sei secoli, ormai, tolta di mezzo *la spada*, le gerarchie cattoliche non hanno più motivo di confutare il pensiero politico di Dante, rivelatosi peraltro profetico.

Già l'enciclica papa di Benedetto XV, *In praeclara summorum* del 1921 in occasione del sesto centenario della morte del Poeta, segna l'inizio del disgelo, pur con qualche remora, ossia la disinformazione del Poeta sulle vicende politiche del suo tempo.

A spazzare ogni remora sarà papa Paolo VI nel 1965, in occasione del settimo centenario della nascita del Poeta, con il *Motu proprio* dello stesso anno, in chiusura del Concilio Vaticano II alla presenza dei Padri conciliari ai quali fece dono di una copia del suo *Motu proprio Il signore dell'altissimo canto*, un pieno riconoscimento della grandezza di Dante poeta, teologo e profeta.

1.3.1 Le denunce della corruzione nella Chiesa

Vediamo in sintesi le pesanti denunce della corruzione che coinvolgeva le istituzioni ecclesiastiche dall'interno, da parte dei massimi rappresentanti delle stesse.

Cominciamo da s. Benedetto, fondatore del meritorio ordine dei benedettini:

*Pier cominciò sanz' oro e sanz' argento,
e io con orazione e con digiuno,
e Francesco umilmente il suo convento;
e se guardi 'l principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov' è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno. (Pd XXII, 88-93)*

² RAFFAELLO MORGHEN, *Dante profeta*, cit.

Segue s. Pier Damiani, che prima stigmatizza il suo ordine eremitico (il sacerdotalismo ha infestato tutte le istituzioni religiose e civili, e così i luoghi santi):

*Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilmente; e ora è fatto vano,
sì che tosto convien che si riveli.*¹²⁰ (Pd XXI, 118-120)

Poi l'istituto cardinalizio: egli stesso, ormai in tarda età, fu nominato cardinale di Ostia, sede che aveva il privilegio di consacrare il nuovo papa. Occasione che gli procurò la ventura di conoscerne il gruppo; quindi è a ragion veduta che nella conclusione si lascia andare a quella violenta e ironica accusa contro l'istituto cardinalizio:

*Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
che pur di male in peggio si travasa.*¹²⁶

*Venne Cefàs e venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo da qualunque ostello.*¹²

*Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di dietro li alzi.*¹³²

*Cuopron d'i manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott' una pelle:
oh pazienza che tanto sostieni!».*¹³⁵ (Pd XXI, 124-135)

Anche gli ordini mendicanti hanno subito gli effetti di questa generale corruzione della chiesa. Il primo a parlare è Tommaso, sui domenicani:

*Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda;*¹²⁶

*e quanto le sue pecore remote
e vagabunde più da esso vanno,
più tornano a l'ovile di latte vòte.*¹²⁹

*Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,
che le cappe fornisce poco panno.*¹³² (Pd XI, 124-132)

Segue Bonaventura a stigmatizzare l'ordine francescano:

*Ma l'orbita che fé la parte somma
di sua circonferenza, è derelitta,
sì ch'è la muffa dov' era la gromma.*¹¹⁴

*La sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi a le sue orme, è tanto volta,
che quel dinanzi a quel di retro gitta;*¹¹⁷

*e tosto si vedrà de la ricolta
de la mala coltura, quando il loglio
si lagnerà che l'arca li sia tolta.*¹²⁰

*Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troveria carta
u' leggerebbe "I' mi son quel ch'i' soglio".*¹²³ (Pd XII, 112-123)

1.3.2 La commistione dei poteri

La figura di s. Pier Damiani apre uno squarcio sui rapporti fra i due poteri, egli infatti, come dice papa Benedetto XVI,

viene inviato a Francoforte nel tentativo di evitare il divorzio di Enrico IV dalla moglie Berta; e di nuovo due anni dopo, nel 1071, va a Montecassino per la consacrazione della

*chiesa abbaziale e agli inizi del 1072 si reca a Ravenna per ristabilire la pace con l'Arcivescovo locale, che aveva appoggiato l'antipapa provocando l'interdetto sulla città.*³

Questo per dire la sua esperienza applicata a re e vescovi, vescovi dal potere anche civile.

Questa confusione, secondo Dante, ha inizio con l'imperatore Costantino e la *Donazione di Costantino* a papa Silvestro – documento che poi, nel secolo successivo, si dimostrerà essere un falso – più volte presente nella *Commedia*. Nel canto XX, dove tratta di re e imperatori, Dante comincia proprio con quelli che formano prima la pupilla dell'occhio dell'Aquila imperiale, poi i cinque che formano il ciglio, tra questi Costantino:

*L'altro che segue, con le leggi e meco,
sotto buona intenzion che fé mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco:⁵⁷
ora conosce come il mal dedutto
dal suo bene operar non li è nocivo,
avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.⁶⁰ (Pd XX, 55-60).*

È Dante stesso a denunciare questo stato di cose, il guaio dell'ingerenza papale:

*Ahi gente che dovresti esser devota,
e lasciar seder Cesare in la sella,
se bene intendi ciò che Dio ti nota,⁹³
guarda come esta fiera è fatta fella
per non esser corretta da li sproni,
poi che ponesti mano a la predella.⁹⁶ (Pg VI, 91-96)*

1.4 *Profezia di libertà: la Provvidenza*

Dante, tuttavia, è profeta che annuncia cose nuove e tempi nuovi. Non sarebbe completa la presentazione della figura di Dante come profeta se questi, alla maniera dei profeti biblici, non presentasse l'annuncio di tempi nuovi e cose nuove, in calce a ogni denuncia di corruzione e di castigo.

Visti gli anatemi contro corrotti e corruttori, ecco dunque l'annuncio dell'intervento provvidenziale di Dio in soccorso alla sua Chiesa, dopo le crude denunce e gli scenari apocalittici. Si potrebbe quindi dedurre che a Dante interessino le istituzioni, in particolare le maggiori, Chiesa e Impero, ma, in fondo, il messaggio che vuole farci pervenire è che al centro di tutto c'è *l'uomo*, la persona nella sua individualità: è lui che soffre, si dannava e si salva. Nel suo viaggio egli incontra le persone nei tre regni, anche se allo scopo egli necessita di strumenti veri e validi, quali, appunto, le istituzioni.

D'altra parte, quale altro messaggio potrebbe offrirci il credente in un Dio che si incarna, soffre e muore per l'uomo? E questa è la cifra del profeta: la giustizia!

Dante, ancora, non sarebbe autentico profeta se omettesse la fede nell'intervento della Provvidenza, intervento che non avviene *una tantum*: le diverse generazioni sono sempre alle prese con situazioni e problemi nuovi che richiedono continui e nuovi interventi. Ne è paradigma la folgorante presenza delle due personalità suscitate dalla Provvidenza nei primi due decenni del Duecento, Francesco d'Assisi e Domenico Guzman. Vediamo.

1.4.1 *Francesco e Domenico*

Siamo nel Cielo del Sole, dove a Dante si presentano queste due personalità, forse le più rappresentative del secolo e di questo Cielo, quello dei Sapienti, circondati rispettivamente da due corone di dodici beati ciascuna, beati assai vicini alla loro spiritualità. La prima, però, ha in Tommaso d'Aquino quello che interpreta la missione di Francesco, il fondatore dell'Ordine francescano; nella seconda, in un cerchio concentrico esterno alla prima, sarà il francescano Bonaventura da Bagnoregio a descrivere vita e spiritualità di s. Domenico. Come si vede è una specie di chiasmo all'insegna della cortesia.

Al canto XI troviamo ancora Tommaso d'Aquino, con parole che sono una premessa sulla Provvidenza, a introdurre le figure dei patriarchi dei due Ordini Mendicanti.

Siamo in tempi difficili per la Chiesa, a tormentarla sono le tante eresie. Allora la divina Provvidenza la sovviene così:

³ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, aula Paolo VI, mercoledì, 9 settembre 2009.

*però che andasse ver' lo suo diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,³³*

*in sé sicura e anche a lui più fida,
due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.³⁶*

*L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.³⁹ (Pd XI, 31-39)*

Dalla fondazione di questi due Ordini alla stesura di queste righe trascorre un secolo, e già questi due Ordini hanno tralignato: Tommaso e Bonaventura hanno parole di fuoco contro i rispettivi Ordini. Come più avanti si vedrà, la stessa sorte sta coinvolgendo anche gli altri Ordini, in particolare i Benedettini per bocca di s. Benedetto, e gli eremiti da parte di s. Pier Damiani.

La Provvidenza tuttavia è sempre presente, pur nel rispetto della libertà dell'uomo. Ed eccoci ancora, per quanto in forma dubitativa:

*E se licito m'è, o sommo Giove
che fosti in terra per noi crucifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?¹²⁰*

*O è preparazion che ne l'abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto de l'accorger nostro scisso?¹²³ (Pg VI, 118-123)*

Ma sin dall'inizio della *Commedia* è la Provvidenza a intervenire per togliere Dante, e con lui ogni uomo, dalla selva oscura, dalle tre belve e a farlo salire sul monte. E strumenti sono Virgilio e le tre donne. In particolare a vincere le tre belve, e in primo luogo la terribile lupa, in maniera definitiva quando sarà il tempo:

*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.¹⁰²*

*Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.¹⁰⁵*

*Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.¹⁰⁸*

*Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde 'nvidia prima dipartilla.¹¹¹ (If I, 100-111)*

Ma provvidenziale sarà soprattutto lo straordinario viaggio di Dante attraverso i tre regni. Questo privilegio dapprima viene esposto da Virgilio a Caronte, mantra che Virgilio ripeterà ai vari Custodi dei cerchi infernali, pur un tantino variamente declinato:

*... Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole e più non dimandare (If III, 94-96)*

Se nel primo dell'*Inferno* Virgilio annunciava l'avvento del Veltro, nel *Purgatorio* Beatrice annuncia l'avvento di un DXV:

*Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe,
fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.³⁶*

*Non sarà tutto tempo senza reda
l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e preda;³⁹*

*ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
secure d'ogn'intoppo e d'ogne sbarro,⁴²*

*nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.*⁴⁵ (Pg XXXIII, 34-45).

Detto di s. Pietro e dello stesso Dante, vediamo altre derive delle varie istituzioni, a cominciare dalla Curia romana con Folco vescovo di Marsiglia. Così, dopo aver presentato la figura di Raab:

*La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,*¹²⁹
*produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
però che fatto ha lupo del pastore.*¹³²

*Per questo l'Evangelio e i dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
si studia, sì che pare a' lor vivagni.*¹³⁵

*A questo intende il papa e' cardinali;
non vanno i lor pensieri a Nazarette,
là dove Gabriello aperse l'ali.*¹³⁸

*Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma che son state cimitero
a la milizia che Pietro seguette,*¹⁴¹

tosto libere fien de l'avoltero. (Pd IX, 127-142)

Infine. Meritano un cenno le parole di Beatrice-teologia, la quale, proprio prima di ritornare alla gloria dei cieli, predice l'intervento della Provvidenza e la fine della corruzione nella Chiesa, con l'annunciata morte di Clemente V, che tradì l'imperatore Arrigo VII:

*La cieca cupidigia che v'ammalia
simili fatti v'ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia.*¹⁴¹

*E fia prefetto nel foro divino
allora tal, che palese e coverto
non anderà con lui per un cammino.*¹⁴⁴

*Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto,*¹⁴⁷

e farà quel d'Alagna intrar più giusto. (Pd XXX, 139-148)

Il paradigma del messaggio è veicolato attraverso le varie personalità che Dante con fantasia e verità presenta. A lui meno interessa l'aderenza critico-filologica, propria della moderna ricerca; importante è che le figure della nostra storia siano espressive del messaggio di umana verità.

Per questo la *Divina Commedia* si colloca nel panorama mondiale della letteratura di ogni tempo e di ogni cultura: possiamo riscriverla attraverso le sue umane figure, a difesa di quel poco di libertà che rimane, all'interno dei molti vincoli/vicoli delle tante istituzioni. Le figure appartenenti alla Storia o al mito sono note a persone anche solo di media cultura, quanto meno dei suoi tempi.

La motivazione ci perviene da Cacciaguida, il trisavolo di Dante:

*Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e ne la valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note,*¹³⁸
*che l'animo di quel ch'ode, non posa
né ferma fede per essempro ch'aia
la sua radice incognita e ascosa,*¹⁴¹

né per altro argomento che non paia. (Pd XVII, 136-142)

Certamente la prima figura non *incognita* è lo stesso Dante, consapevole delle sue capacità, ma anche attento a non presumere (Ulisse):

*O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si porrà la tua nobilitate. (If II, 7-9)*

Cioè, la tua eccellenza.

2 Integrazioni

2.1 La condizione della Chiesa dell'epoca

I documenti citati nella *Commedia* che hanno condotto e giustificato la situazione della Chiesa:

- la *Donazione di Costantino* (*If XIX* e *Pd XX*, 55-60),
- di Innocenzo III le bolle *Sicut universitatis Conditor* e *Venerabilem Fratrem*, che introducono la simbologia del Sole e della Luna (*Pg XVI*, 106-108),
- di papa Bonifacio VIII l'Enciclica *Unam Sanctam* con la simbologia evangelica delle due spade (*Pg XVI*, 109-111),

queste ultime due citate per bocca di Marco Lombardo.

2.1.1 Le imputazioni ai singoli papi

- All'ambiente Vaticano, ossia alla Curia romana – luogo di mestatori (*Pd XVII*) – per bocca del vescovo Folco da Marsiglia (*Pd IX*), Dante imputa carrierismo, studio del diritto, canonico e/o civile, i *Decretali*, piuttosto che delle Scritture e sete di denaro, il fiorino, *il maladetto fiore*.
- Al simoniaci Niccolò III Orsini, rimprovera il nepotismo, *cupido di avanzar gli orsatti*, e la sete di denaro, *l'aver* (*If XIX*, citato).
- A papa Adriano V Fieschi l'avarizia e la sete di potere (*Pg XIX*, cornice degli avari).
- A papa Bonifacio VIII Caetani, rimprovera di tutto:
 - mestatore in favore dei Neri di Corso Donati in Firenze (*If VI*; *Pg VI*; *Pd XVII*),
 - simoniaci (*If XIX*),
 - fraudolento e bellicoso contro i Colonna (*If XXVII*),
 - avido, sprezzante della religione, devoto del fiorino (*Pd XVIII*),
 - anziché pastore, lupo del gregge cattolico (*Pd IX*),
 - capace di ogni sorta di mene politiche (*Pd XVII*),
 - usurpatore indegno della carica papale (*Pd XXVII*).
- A papa Clemente V, il *Guasco*, rimprovera di essere:
 - simoniaci e di mercanteggiare l'elezione papale, perciò indegno della carica papale (*Pd XXVII*),
 - traditore dell'imperatore Arrigo VII (*Pd XXX*, 142-148).
- A papa Giovanni XXII, il *Caorsino*, ossia l'usuraio (*Pd XVIII*) sempre devoto al *fiorino*, rimprovera di essere e *in vesta di pastor lupi rapaci* (*Pd XXVII*, 55-57).

2.1.2 Testi di condanna dei papi

Inferno:

- VI, *Ahi gente che dovresti esser devota*.
- XIX, da papa Nicolò III agli altri papi coevi.

Paradiso:

- IX, 121-142: Folco vescovo di Marsiglia condanna la Curia e il Vaticano.
- XI, 124-132: S. Tommaso: le trasgressioni dell'Ordine domenicano.
- XII, 112-120: S. Bonaventura quelle dell'Ordine francescano.
- XVII, 49-51: Cacciaguida, la Curia Romana.
- XVIII, 118-136: lo stesso Dante nel cielo di Giove: invettiva contro la Curia e Giovanni II.
- XXI, 130-142: S. Pier Damiani al collegio dei cardinali.
- XXII, 73-96: S. Benedetto e le trasgressioni nei monasteri.

- XXVII, 16-66: S. Pietro, il primo papa, vicario di Cristo, ormai alla soglia della Candida Rosa nel Cielo Empireo, evidenzia l'avidità dei papi a Dante coevi. Qui esplose con la condanna più terribile contro i tre papi vigenti nei primi tre decenni del XIV secolo, tutti contemporanei di Dante: Bonifacio VIII, Clemente V e Giovanni XXII. Ben 17 terzine.
- XXIX, 70-126: Beatrice denuncia la superficialità e l'avidità dei teologi e dei predicatori.
- XXX, 133-148: Infine Beatrice e le sue ultime parole, prima di ritornare nel suo seggio nella candida Rosa, contro il tradimento dell'Imperatore Arrigo VII da parte di papa Clemente VII.

2.2 La Palinodia dei papi

Direttamente la Commedia non fu inserita nell'*Indice dei libri proibiti*, ma solo indirettamente (solo *De Monarchia* vi finì), subì però la congiura del silenzio, la *damnatio memoriae*.

Occorreva togliere l'ostacolo del potere temporale che trova la sua origine nell'Editto dell'imperatore Teodosio I (380): il cristianesimo di papa Gelasio I religione di Stato.

Papa Benedetto XVI

Estratto dall'enciclica *In praeclara summorum* del 1921:⁴

Nella illustre schiera dei grandi personaggi, che con la loro fama e la loro gloria hanno onorato il cattolicesimo in tanti settori ma specialmente nelle lettere e nelle belle arti, lasciando immortali frutti del loro ingegno e rendendosi altamente benemeriti della civiltà e della Chiesa, occupa un posto assolutamente particolare Dante Alighieri, [...]

Dante, in mezzo alle varie correnti del pensiero, si fece discepolo del principe della Scolastica Tommaso d'Aquino; e dalla sua mente di tempra angelica attinse quasi tutte le sue cognizioni filosofiche e teologiche, mentre non trascurava nessun ramo dell'umano sapere e beveva largamente alle fonti della Sacra Scrittura e dei Padri. [...]

Il cardinale e papa Giovanni Battista Montini

Da articolo su *La Repubblica* del 15 gennaio 1998:⁵

Nel 1962, pur essendo un "semplice" porporato - responsabile per di più della lontana diocesi di Milano - Montini pronunciò un discorso che, forse, definire storico è poco. In quell'occasione il futuro papa Paolo VI, incurante di incorrere nei fulmini dei settori più conservatori della Chiesa e della politica, affermò di non avere "alcun rimpianto, né alcuna nostalgia, né tantomeno alcuna segreta velleità rivendicativa" per la perdita sovranità temporale dell'ex Stato pontificio. Si spinse persino a "ringraziare la Divina Provvidenza" per i cambiamenti avvenuti in seguito ai fatti del 1870.

Papa Paolo VI

Dal motu proprio *Il signore dell'altissimo canto*.⁶

Qualcuno potrebbe forse chiedere come mai la Chiesa cattolica, per volontà e per opera del suo Capo visibile, si prenda così a cuore di celebrare la memoria del poeta fiorentino e di onorarlo. La risposta è facile e immediata: perché Dante Alighieri è nostro per un diritto speciale: nostro, cioè della religione cattolica, perché tutto spira amore a Cristo; nostro, perché amò molto la Chiesa, di cui cantò gli onori; nostro, perché riconobbe e venerò nel Romano Pontefice il Vicario di Cristo in terra. (Introduzione, n. 9)

Papa Francesco

A modo di conclusione e di integrazione, va detto che dopo Paolo VI i papi, pur toccando pressoché marginalmente l'argomento Dante, si sono espressi in maniera lusinghiera. A titolo di esempio, riporto la testimonianza di papa Francesco a proposito di *Dante Profeta nella Chiesa* del 4 maggio 2015,⁷ in occasione del 750° anniversario della nascita di Dante:

⁴ PAPA BENEDETTO XV, Lettera enciclica *In praeclara summorum* ai dilette figli professori ed alunni degli istituti letterari e di alta cultura del mondo cattolico in occasione del VI centenario della morte di Dante Alighieri, 30 aprile 1921.

⁵ ORAZIO LA ROCCA, *Quando il cardinal Montini disse 'grazie per Porta Pia'*, in *La Repubblica*, 15 gennaio 1998.

⁶ PAPA PAOLO VI, *Motu proprio "Altissimi cantus"*, cit.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Messaggio al presidente del Pontificio Consiglio della Cultura in occasione della celebrazione del 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri*, 4 maggio 2015.

Dante è, dunque, profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità. Egli ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana. Onorando Dante Alighieri, come già ci invitava a fare Paolo VI, noi potremo arricchirci della sua esperienza per attraversare le tante selve oscure ancora disseminate nella nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla mèta sognata e desiderata da ogni uomo: «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (Par. XXXIII, 145).

2.3 Dante profeta: contributi critici

Anna Maria Chiavacci Leonardi

Dante si considerò un profeta del suo tempo, e forse effettivamente questo egli fu. Nel poema, accanto alla dimensione personale e privata della salvezza dell'uomo Dante, che dal traviamiento nella selva oscura è portato, dopo lunga purificazione, alla gloria del cielo, c'è una seconda importante dimensione, quella pubblica e profetica: il poema è scritto, come Dante stesso ci dice, «in pro' del mondo che mal vive», pensato e composto come una grande opera profetica.

Propria del profeta è infatti la denuncia della corruzione morale di coloro che dovrebbero guidare il popolo a loro affidato: ma nel contempo, preannunciare una prossima punizione divina e una restaurazione dell'ordine voluto da Dio; che sono appunto i due aspetti tipici della tematica politica di Dante. [...]

Attraverso la poesia, egli intese comunicare agli uomini del suo tempo, travolti dalle cupidigie mondane, quella sublime speranza – propria della fede cristiana – che vede nel cielo divino il vero compimento della vita dell'uomo.⁸

Bruno Nardi

[L'opera] ha come tema centrale il profetismo di Dante, missione che il Poeta sentiva di essere chiamato a svolgere, e la realtà della visione dantesca. [...]

Aperta coi Profeti dell'Antico Testamento, la serie di coloro ai quali Dio ha largito il dono della profezia, non è ancora chiusa. Poiché la rivelazione profetica non ha avuto il solo scopo di annunciare l'avvento di Cristo, ma anche quello di raddrizzare i costumi degli uomini e di insegnare loro il rispetto della legge divina. Anzi, secondo un detto del libro dei Proverbi, «Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus». Perciò, in ogni tempo, e prima e dopo Cristo, quando ve n'è stato bisogno, Dio ha suscitato uomini ai quali ha rivelato i suoi voleri e ha imposto di levare la loro voce «in pro del mondo che mal vive». [Pg XXXII, 103]⁹

Raffaello Morghen

Dante colora la storia con la sua fantasia, la innalza da fatto contingente a simbolo sublime di idee. Dante entra nelle tombe e le interroga e le tombe rivelano il loro segreto [...] vivo è il suo senso dell'universale e dell'eterno: egli non inventa, trasforma. [...] In questo suo protendersi verso l'avvenire, in una speranza di riscatto religioso e civile, è il significato storico del messaggio profetico di Dante.¹⁰

2.4 Dante profeta: Epistola ai cardinali italiani

Indirizzata in particolare ai cardinali Jacopo Gaetano Stefaneschi e Napoleone Orsini, già protagonisti del Conclave di Perugia (1305) per l'elezione di Clemente V.

Alla morte di Benedetto XI si riunì a Perugia il conclave. I cardinali erano diciotto, divisi in due partiti in numero paritario, nove e nove: da una parte i bonifaciani – Matteo Rosso Orsini e Jacopo Gaetano Stefaneschi – dall'altro lato Napoleone Orsini, legato alla casa di Francia e già dalla parte dei Colonna.

⁸ ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, *Dante Alighieri. Invito alla lettura*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2001.

⁹ BRUNO NARDI (1884-1968), *Dante e la cultura medioevale*, Laterza, Bari 1985, pp. 293-298.

¹⁰ R. MORGHEN, *Dante profeta*, cit.

L'imperatore Arrigo VII muore a Buonconvento il 24 agosto 1313, papa Clemente V muore il 14 aprile 1314 e, dopo il 20 aprile, si cominciò a parlare dell'elezione del successore. Finalmente, nel Conclave di Carpentras in Francia, risultò eletto, nel 1316, il caorsino Giovanni XXII, ma la violenza dei guasconi costrinse i cardinali italiani a fuggire a Valenza.

Di qui la *Lettera ai Cardinali* che, nel suo incipit, si avvale delle parole del profeta Geremia:

quomodo sola sedet civitas plena populo; facta est quasi vidua domina gentium.

ed è firmata:

minima pecorella del gregge di Cristo, non abusando di alcuna autorità pastorale.

In questo vediamo l'assunzione del compito di richiamare alla coscienza delle loro colpe e, come un profeta biblico, denunciare i rappresentanti della Chiesa, *archimandriti solo di nome*, i quali dovrebbero arrossire per il fatto che

in funere quasi matris Ecclesiae,

con il loro silenzio lasciano che a denunciare la triste condizione della Sede apostolica

una sola vox, sola pia, et haec privata, in Matris Ecclesiae quasi funere audiat.

“Si ascolti una sola voce pia, e privata”, cioè di un laico, a ricordare il loro dovere.

La *Lettera* è dunque la presa di coscienza della sua missione religiosa. È un fatto che Dante si considerò profeta nel senso biblico della parola, come consapevole portatore del monito di Dio e come annunciatore di un messaggio che – nell'esperienza sofferta ed esaltante dell'allegorico viaggio nell'al di là concesso a lui peccatore, smarrito nella selva oscura delle passioni terrene – superava i suoi tempi, elevandosi via via ad una visione sempre più alta della storia dell'umana redenzione, in un'elevazione dal mondo contingente della realtà terrena verso le supreme attese della speranza cristiana.

Il conclave di Carpentras risveglia nella mente di Dante la paura che si ripeta quello che era accaduto nel conclave di Perugia nel 1305 con l'elezione di Clemente V, *il pastor senza legge*.

Non ergo divitiarum sed gratia Dei sum id quod sum et zelus domus eius me comedit”.

“Io sono la più piccola pecora del gregge di Cristo, poiché non ho ricchezze, ma per la grazia di Dio sono quello che sono e lo zelo della sua casa mi consuma”. E così accusa i cardinali:

boves per avia archam distrahentes; nomine solo archimandritae.

e, dunque aspettatevi il castigo,

Attendatis ad ignem, neque patientiam contemnatis illius qui ad poenitentiam vos expectat.

Eco dei Flagellanti che percorrevano l'Europa. La fede dell'uomo nella ragione si accordava con la fede religiosa del cristiano nell'annuncio profetico del dover essere di un mondo umano ideale, ma possibile!

Il Medioevo dell'ascesi, della fuga dal mondo, e della conquista cristiana del mondo, anche con i mezzi della potenza terrena, era ormai superato e quasi ripudiato da Dante. Realtà storica e mito, verità rivelata e cultura, vita vissuta palpitante: Catone Uticense, cui il canto I del *Purgatorio* è dedicato, acquista le sembianze di un Padre della Chiesa.

Profeta volle essere Dante come voce vivente della coscienza umana, impegnata negli eterni problemi della carne e dello spirito, della conoscenza e della grazia, del destino del mondo umano e delle speranze immortali: il Veltro, il DXV, speranza e attesa di una nuova età, di fede nei valori umani quasi per una missione avuta dall'alto.

Si accendeva l'ira del Poeta contro la Chiesa tralignante, per l'avidità dei beni terreni, e quindi causa prima del disordine del mondo umano. In questo suo protendersi verso l'avvenire, in una speranza di riscatto religioso e civile, è il significato storico del messaggio profetico di Dante.

Indice

- 5 - PROFEZIA DI LIBERTÀ: L'INDIPENDENZA DEI DUE POTERI	3
1 <i>Giunta la spada col pastorale mal convien che vada» (Pg XVI, 109-110)</i>	3
1.1 La confusione di persone e di ruoli è fonte di male.	3
1.2 Il sacerdotalismo medioevale	3
1.3 Dante e il conflitto con le gerarchie cattoliche.....	5
1.3.1 Le denunce della corruzione nella Chiesa	5
1.3.2 La commistione dei poteri	6
1.4 Profezia di libertà: la Provvidenza	7
1.4.1 Francesco e Domenico.....	7
2 Integrazioni	10
2.1 La condizione della Chiesa dell'epoca	10
2.1.1 Le imputazioni ai singoli papi	10
2.1.2 Testi di condanna dei papi.....	10
2.2 La Palinodia dei papi	11
2.3 Dante profeta: contributi critici.....	12
2.4 Dante profeta: Epistola ai cardinali italiani	12
Indice.....	15

